

Gli Stati Uniti di Trump

La seconda elezione di Trump e le sue radici

*Stefano Luconi**

Trump's second election and its roots

Stefano Luconi underlines that Trump's second victory in the race for the White House hardly marked a turning point in the history of U.S. presidential elections. Rather, it was a development in a decades-long switch of the allegiance of most white working-class voters from the Democratic Party to the GOP as the former's growing emphasis on wokeism contributed to alienate the support of many labourers who struggled to make ends meet.

Key words: presidential elections, United States, Donald Trump, wokeism

Parole chiave: elezioni presidenziali, Stati Uniti, Donald Trump, ideologia *woke*

Nel discorso pronunciato in occasione del suo secondo insediamento, Donald Trump ha identificato il proprio ritorno alla Casa Bianca con l'inizio dell'«età dell'oro dell'America»¹. Le sue parole avvalorerebbero l'interpretazione secondo la quale le elezioni presidenziali del 2024 avrebbero segnato un momento di svolta nella politica statunitense². Tuttavia, al netto della retorica trumpiana e della volontà di galvanizzare i suoi sostenitori, oltre a trascurare gli elementi di continuità tra il voto del 2016 e quello del 2024, questa ipotesi ignora dinamiche preesistenti di cui la rielezione di Trump è stata il naturale sviluppo, anziché una iniziale manifestazione. La duplice vittoria di Trump nella corsa per la Casa Bianca del 2016 e del 2024 derubrica la presidenza di Joe Biden a un esito fortuito, determinato da una circostanza

* DISSGeA, via del Vescovado 30, 35141 Padova; stefano.luconi@unipd.it

¹ D. Trump, *The Inaugural Address*, 20 January 2024 (www.whitehouse.gov/remarks/2025/01/the-inaugural-address/). Tutti gli url sono stati controllati, e se necessario abbreviati, il 27 gennaio 2024.

² Cfr. ad esempio S. Goldmacher-L. Lerer, *His Return Ushers In a New Era of Uncertainty*, «New York Times», ed. internazionale, 7 November 2024, pp. 1, 7.

Presentato il 30 gennaio 2025, accettato per pubblicazione il 10 febbraio 2025

occasionale e temporanea rappresentata dalla diffusione del Covid-19, per le devastanti conseguenze del coronavirus sulla società statunitense quanto a mortalità (più di 230.000 decessi prima del giorno delle elezioni), il crollo dell'economia (con il tasso di disoccupazione balzato al 14,8% in aprile) nonché la deliberata e colpevole sottovalutazione della gravità della pandemia da parte di Trump³. Del resto, all'inizio del 2020, nonostante l'impopolarità del presidente, la disoccupazione ridotta al 3,5%, il Nasdaq che aveva varcato quota 9.000 e il partito democratico incapace per alcuni giorni di stabilire chi avesse vinto il caucus nell'Iowa rendevano la rielezione di Trump in novembre molto probabile⁴.

Entrambe le consultazioni che hanno portato Trump alla Casa Bianca sono state influenzate da fattori contingenti. Al di là del peculiare meccanismo di elezione indiretta del presidente, che può assegnare la vittoria anche a chi non conquista la maggioranza del voto popolare a condizione che la consegua nel collegio dei grandi elettori, nel 2016 tali motivi furono lo scarso appeal della candidata democratica, Hillary Clinton, e la sua difficoltà a mobilitare la coalizione che aveva portato Barack Obama alla presidenza nel 2008 e nel 2012 nonché l'incapacità di comunicare una propria visione dell'America, oltre a una campagna impostata su ammonimenti circa i rischi che sarebbero conseguiti a un successo di Trump⁵. Nel 2024 tali motivi accidentali sono stati soprattutto la crescita dell'inflazione, che con il 9,1% registrato nel giugno del 2022 aveva raggiunto il valore più alto nei precedenti quarant'anni, la prolungata omertà della dirigenza democratica sulle condizioni di Biden, già trionfatore nelle primarie per l'assenza di sfidanti autorevoli, la sua sostituzione con Kamala Harris come candidata alla Casa Bianca a poco più di tre mesi dal voto attraverso una decisione verticistica senza neppure una parvenza di consultazione con la base del partito e una campagna ancora una volta prevalentemente negativa di stigmatizzazione delle tendenze autoritarie di Trump⁶. Inoltre, quando Harris ha invece formulato proposte concrete, ha finito per mutuarle in gran parte dall'agenda repubblicana, nella vana ricerca di una maggioranza centrista: assicurazione sul rispetto del diritto individuale al porto d'armi, guerra daziaria con la Repubblica Popolare Cinese, accettazione del *fracking*, rafforzamento dei controlli ai confini ancorché nel rispetto del retaggio degli Stati Uniti quale «nazione di immigrati», consolidamento del

³ G.C. Jacobson, *The Presidential and Congressional Election of 2020: A National Referendum on the Trump Presidency*, «Political Science Quarterly», 136 (2021), n. 1, pp. 14, 23-24.

⁴ J. Allen-A. Parnes, *Lucky. How Joe Biden Barely Won the Presidency*, Crown, New York 2021, pp. 245-46.

⁵ G.C. Jacobson, *The Triumph of Polarized Partnership in 2016: Donald Trump's Improbable Victory*, «Political Science Quarterly», 132 (2017), n. 1, pp. 16-20, 25-26.

⁶ G. Maggi, *Trump-La rivincita. E ora dove va l'America?*, Mind, Milano 2024, pp. 24-26, 35-39, 95-96.

primato militare globale di Washington. Non a caso, in merito al programma di Harris, l'autorevole settimanale britannico «The Economist» ha parlato di una «trumpificazione della politica americana»⁷.

I limiti e le disfunzioni nella proposta politica del partito democratico e nel metodo di selezione dei candidati (prima Biden, poi Harris) per la massima carica federale sono incontrovertibili alla luce della constatazione che a conquistare la presidenza è stato un candidato pregiudicato, imputato in altre tre cause penali, istigatore di un mancato colpo di Stato il 6 gennaio 2021, misogino, xenofobo e accusato di tentazioni dittatoriali dai suoi stessi ex collaboratori. Trump medesimo non credeva quasi ai suoi occhi nel leggere i risultati del voto la notte dello spoglio, a tal punto che, rivolgendosi ai suoi sostenitori, si è lasciato sfuggire un «non è pazzesco?» in riferimento alla propria rielezione⁸.

In mancanza della definizione di iniziative articolate sul lavoro, l'aver ricalibrato la proposta democratica su posizioni più moderate non è stato sufficiente a contenere la perdita di consenso all'interno di quello che dalla fine degli anni '20 del '900 ha rappresentato il principale referente elettorale dei democratici, la *working class*⁹. In una tripartizione dell'elettorato per fasce di reddito annuo, il 5 novembre Trump ha ottenuto la maggioranza tra i membri delle famiglie che guadagnano complessivamente meno di 50.000 dollari e tra gli appartenenti a nuclei con proventi inferiori a 100.000 dollari, riportando un margine di vantaggio su Harris pari rispettivamente al 3% e al 5%. La candidata democratica ha, invece, conseguito la maggioranza dei votanti delle famiglie con un reddito superiore a 100.000 dollari, sopravanzando Trump in misura del 5%¹⁰. Grazie al sostegno dell'elettorato meno abbiente, Trump ha conquistato la vittoria in Michigan, Pennsylvania e Wisconsin, tre Stati operai che tra il 1992 e il 2012 avevano costituito la *blue wall*, l'insieme delle roccaforti elettorali del partito democratico. Sebbene con un distacco contenuto (rispettivamente 1,4%, 1,7% e 0,8%), Trump ha ripetuto il successo già raggiunto nel 2016 in questi tre Stati, vanificando la presunta reintegrazione di Michigan, Pennsylvania e Wisconsin nel *blue wall* da parte di Biden nel 2020¹¹.

Tra il 2020 e il 2024 Trump ha aumentato in modo considerevole il proprio seguito all'interno del ceto operaio ispanico, che è cresciuto dal 31% al 47%,

⁷ *The Trumpification of American Politics*, «The Economist», 12 October 2024, p. 7; sulla svolta centrista della campagna di Harris, cfr. anche S. Rizzo, *Da Trump a Trump. La presidenza Biden e la sconfitta dei democratici*, Castelvecchi, Roma 2025, pp. 109-12.

⁸ Cit. in S. Jacobs, *The Choice*, «Time», 30 December 2024, p. 32.

⁹ Si intende per *working class* i lavoratori manuali dipendenti con un salario familiare annuo inferiore a 50.000 dollari. Cfr. D. Gilbert, *The American Class Structure in the Age of Growing Inequality*, Sage, Thousand Oaks (Ca) 2021, p. 12.

¹⁰ E. Xiao et al., *Poorer Voters Flocked to Trump-and Other Data Points from the Election*, «Financial Times», 9 November 2024 (<https://urly.it/314jts>).

¹¹ S. Goldmacher-N. Corasaniti-T. Gabriel, «*It's Such a Relief*». *Biden Voters Rebuild a Wall that Trump Smashed*, «New York Times», 8 November 2020 (<https://urly.it/314jtt>).

e in misura molto più contenuta in quello afroamericano, il cui consenso è salito dall'11% al 13%. La maggioranza di queste due coorti dell'elettorato, però, si è espressa per Harris. A fare la differenza a favore di Trump sono stati i lavoratori bianchi, che lo hanno premiato con il 66% delle loro preferenze, in contrapposizione al 32% andato a Harris, e hanno portato il sostegno della *working class* nel suo complesso per il candidato repubblicano al 56%, mentre quello per Harris si è attestato sul 42%. Invece, nel 2020 il voto trumpiano della classe operaia bianca si era fermato al 59%, segnando una flessione rispetto al 62% del 2016¹². Nonostante considerazioni sensazionalistiche e impressionistiche sull'emergere di un «populismo multietnico», che allo stato attuale resterebbe comunque limitato a un connubio di bianchi e ispanici¹³, è la *white working class* che continua a costituire lo zoccolo duro degli elettori trumpiani e ha rafforzato la propria lealtà verso Trump dopo il calo estremamente misurato nell'anno dell'acme della pandemia.

A legare il ceto operaio bianco a Trump è stato l'impegno del leader repubblicano a rilanciare il «sogno americano», arginando la globalizzazione nelle sue diverse articolazioni, attraverso il protezionismo doganale in contrapposizione all'integrazione dei mercati, il rilancio del comparto manifatturiero statunitense invertendo la delocalizzazione all'estero degli impianti delle aziende americane, il sovranismo in alternativa a un internazionalismo dissipatore di risorse al di fuori dei confini del paese e un rigido controllo dell'immigrazione in antitesi alla libera circolazione delle persone. Per chi ha perso l'impiego nell'industria, è stato costretto a riciclarsi in un addetto del ramo dei servizi – un settore dove generalmente i livelli salariali risultano più bassi e le garanzie, a partire dalla continuità dell'occupazione, sono minori – e si è talvolta ritrovato a dover svolgere due lavori per aspirare a un livello di vita accettabile, la speranza di ritorno a un minimo di benessere è spesso stata associata alle promesse di Trump. Di contro, agli occhi di coloro chi si trovano in questa condizione, il partito democratico ha finito per rappresentare sempre di più la forza politica che ha abbandonato la difesa dei lavoratori per appiattirsi in maniera crescente sugli eccessi di una deriva della ideologia *woke* che è passata dalla promozione di forme di giustizia sociale per superare le diseguaglianze e le discriminazioni etno-razziali e di genere a manifestazioni parossistiche, distogliendo l'attenzione da sperequazioni e conflitti di classe. Trump ha sicuramente sfruttato le difficoltà economiche di parte della popolazione, soprattutto per mezzo di una banalizzazione dei problemi e della presentazione degli immigrati irregolari come il capro espiatorio della compressione dei salari. Ma sostenere, come lo scrittore Stephen Amidon,

¹² J.J. DiIulio, *The 4 Working-Class Votes*, Brookings Institution, Washington 2024, pp. 1, 4-5.

¹³ A. Lombardi, *Mouk: «È iniziata l'era del populismo multietnico»*, «la Repubblica», 22 gennaio 2025, p. 11.

che «lo standard americano è ottimo, abbiamo case enormi, tre auto in garage, giardini verdi e ben curati davanti all'uscio» significa cadere in quell'elitismo che ha portato la leadership del partito democratico a non accorgersi proprio del diffuso grado di malessere del ceto operaio¹⁴. Secondo Matthew Desmond, nel 2023 negli Stati Uniti ci sarebbero stati ben 38 milioni di poveri e 108 milioni di persone che vivevano a ridosso della soglia di indigenza¹⁵. È improbabile che, al momento di esprimere il proprio voto, costoro abbiano considerato priorità la difesa della *cancel culture*, il considerare «microaggressioni» affermazioni come «non esistono razze perché esiste solo la razza umana» o il trattamento della disforia di genere¹⁶. Come ha concluso Maureen Dowd, «woke is broke», almeno per buona parte della *working class*¹⁷.

In questa prospettiva, anche la lotta contro il cambiamento climatico ha assunto una connotazione sospetta, in quanto la transizione alle energie rinnovabili, propugnata dal partito democratico, ha dato adito al timore della perdita di ulteriori posti di lavoro per la chiusura o la riconversione degli impianti per la produzione di auto a benzina nonché al rischio di un aumento del costo della vita per l'abbandono dei combustibili fossili. Alla luce dei risultati elettorali, ha avuto gioco facile il think tank conservatore Heritage Foundation nell'accusare Biden di ipocrisia quando, nell'autunno del 2023, è stato il primo presidente a prendere parte a un picchetto di scioperanti degli United Automobile Workers (UAW), dopo avere assunto provvedimenti che, in nome della tutela dell'ambiente, sembravano mettere a repentaglio i livelli occupazionali e salariali proprio nell'industria automobilistica¹⁸. Non a caso, Shawn Fein, il presidente degli UAW, ha denunciato che i dipendenti della General Motors trasferiti alla produzione di batterie per auto elettriche in impianti costruiti grazie a prestiti federali guadagnavano la metà di quando lavoravano alla produzione di veicoli a benzina¹⁹.

Nemmeno una delle iniziative più condivise della ideologia *woke*, la tutela dell'interruzione volontaria della gravidanza (IVG), in seguito alla sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* della Corte Suprema che

¹⁴ M. Bruna, *Così gioca con le paure e inventa un'America che non esiste*, «Corriere della sera», 25 gennaio 2025, p. 9.

¹⁵ M. Desmond, *Povertà, in America*, La Nave di Teseo, Milano 2024, p. 17 (ed. or. *Poverty, by America*, Crown, New York 2023).

¹⁶ B. Ungar-Sargon, *Bad News. How Woke Media Is Undermining Democracy*, Encounter Books, New York 2021; C. Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi. La cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Bari-Roma 2022.

¹⁷ M. Doud, *A Wake for Woke*, «New York Times», 10 November 2024, p. 3. Per una critica dell'ideologia *woke* da posizioni progressiste, precedente le elezioni presidenziali, cfr. S. Neiman, *Left Is Not Woke*, Polity Press, Hoboken (NJ) 2024 (trad. it. *La sinistra non è woke*, Utet, Torino 2025).

¹⁸ D. Furchtgott-Roth, *Biden Marches with Autoworkers while Causing Their Problems*, «The Daily Signal», 26 September 2023 (<https://urly.it/314jtv>).

¹⁹ J. Grzelewski-R. Beggin, *UAW President Slams Biden Administration for Loan to Ford-SK Battery Plants*, «The Detroit News», 23 June 2023 (<https://urly.it/314jtw>).

aveva stabilito nel 2022 che non si trattava di un diritto protetto dalla Costituzione federale²⁰, è riuscita a portare un numero determinante di voti a Harris. Infatti, da un lato Trump ha rinunciato a promuovere una normativa federale per mettere al bando l'IVG dopo la sedicesima settimana dal concepimento e ha abbracciato l'idea di lasciare la regolamentazione ai singoli Stati²¹. Dall'altro, dopo aver arginato la vittoria repubblicana nelle elezioni di metà mandato del 2022²², l'impegno a garantire l'IVG ha perduto la capacità di mobilitare votanti per il partito democratico. In Stati come il Kansas e il Michigan referendum specifici avevano scongiurato l'approvazione di emendamenti antiabortisti oppure avevano inserito il diritto all'IVG nelle Costituzioni statali già nel 2022²³. In altri, come il Missouri e il Montana, gli elettori hanno espresso un voto disgiunto nel 2024: hanno abrogato misure restrittive sull'aborto per via referendaria, ma hanno dato la maggioranza a Trump nelle presidenziali ritenendolo il candidato più adatto a rilanciare l'economia²⁴.

Le elezioni del 2024 hanno rappresentato il coronamento di un sostanziale scambio di ruoli: il partito democratico si è trasformato nella forza politica dei ceti benestanti e quello repubblicano è diventato il referente dei meno abbienti. Non è un caso che Sean O'Brien, il presidente dell'International Brotherhood of Teamsters, il sindacato degli autotrasportatori, è stato invitato a intervenire alla convention nazionale del partito repubblicano che ha designato per la terza volta Trump come candidato alla presidenza, mentre la sua richiesta di partecipare alla convenzione democratica non ha ricevuto risposta dall'entourage di Harris²⁵. Inoltre, la dirigenza dei Teamsters, storicamente legati al partito democratico, ha deciso di non appoggiare ufficialmente nessun candidato alla Casa Bianca nel 2024, dopo che un sondaggio interno aveva rivelato che il 60% circa dei membri sosteneva Trump²⁶.

²⁰ *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, 597 U.S. (2022) (<https://supreme.justia.com/cases/federal/us/597/19-1392>).

²¹ E. Cortellessa, *How Trump Won*, «Time», 25 November 2024, pp. 34-35.

²² G.C. Jacobson, *The 2022 Elections: A Test of Democracy's Resilience and the Referendum Theory in Midterms*, «Political Science Quarterly», 138 (2023), n. 1, pp. 1-22.

²³ M. Smith-K. Glueck, *Kansas Votes to Preserve Abortion Rights Protections in Its Constitution*, «New York Times», 2 August 2022, p. A1; C. Hendrickson, *Proposal 3: Michigan Voters Embrace Abortion Rights Amendment*, «Detroit Free Press», 9 November 2022 (<https://urly.it/314jtx>).

²⁴ K. Zernike, *A Good Day for Abortion Rights*, «New York Times», ed. internazionale, 8 November 2024, p. 7. Per un esempio emblematico di voto disgiunto da parte dell'elettorato femminile, quello di Austin Crawford, cfr. I. Arnsdorf-C.R. Wootson, Jr., *Trump Bet the Race on Running up the Score with Men*, «Washington Post», 5 November 2024 (<https://urly.it/314jty>).

²⁵ J. Weisman, *After Address to G.O.P. Teamsters Leader Draws Labor's Rebuke and Praise*, «New York Times», 20 July 2024, p. A13; G. Fabe Russell, *Why Didn't Teamsters President Sean O'Brien Speak at the Democratic National Convention?*, «USA Today», 20 August 2024 (<https://urly.it/314jtz>).

²⁶ J. Weisman, *Teamsters' Failure to Endorse a Candidate for President Divides the Rank and File*, «New York Times», 20 September 2024, p. 16.

Dal punto di vista del rapporto dei due maggiori partiti con il ceto operaio, l'ultima elezione che li ha visti nei loro ruoli convenzionali è stata quella del 2012. Obama giunse al voto forte dell'intervento a sostegno dell'industria automobilistica. In particolare, la sua amministrazione concesse prestiti diretti per 7 miliardi di dollari alla General Motors e lo Stato federale comprò il 60% delle sue azioni per una spesa di 43 miliardi di dollari per impedirne il fallimento e salvaguardare i livelli occupazionali. Per la stessa ragione, furono concessi prestiti di entità minore anche alla Chrysler²⁷. Di contro, il candidato repubblicano alla Casa Bianca, Mitt Romney, fu registrato di nascosto mentre diceva a un gruppo di sostenitori che il 47% degli statunitensi non pagava le tasse e viveva di sussidi federali e che non sarebbe stato suo compito occuparsi di chi non si assumeva le proprie responsabilità e dunque non intendeva provvedere a se stesso²⁸.

Quell'anno la sconfitta di Romney fu anche propiziata dalla scarsa identificazione con il candidato del proprio partito di una componente emergente dell'elettorato repubblicano che lo considerava uno spregiudicato finanziere d'assalto. Infatti, quando aveva guidato la società di investimenti finanziari Bain Capital, Romney era stato responsabile della chiusura di impianti delle aziende controllate, provocando licenziamenti in massa, e del trasferimento di ulteriori posti di lavoro in sussidiarie all'estero, con un impatto devastante sull'economia dei piccoli centri industriali²⁹. Il Tea Party Movement, che stava prendendo piede all'interno del partito repubblicano, infatti, non si caratterizzava solo per la polemica contro la riforma sanitaria di Obama, ma anche per un atteggiamento populista di ostilità verso il grande capitale a cui attribuiva le cause della recessione in cui era precipitata la società americana nell'autunno del 2008, che precorreva la denuncia trumpiana della delocalizzazione delle imprese statunitensi all'estero³⁰. Come hanno sostenuto Theda Skocpol e Vanessa Williamson, «few grassroots Tea Partiers [...] liked or trusted Mitt Romney»³¹. Ad attaccare Romney per aver sacrificato i posti di lavoro degli operai statunitensi sull'altare del profitto personale tratto dai licenziamenti, fu anche Newt Gingrich, suo antagonista nelle primarie repubblicane poi diventato uno dei più ascoltati consiglieri di Trump nella campagna elettorale del 2016 a tal punto da essere considerato il possibile designato

²⁷ S. Rattner, *Overhaul. An Insider's Account of the Obama Administration's Emergency Rescue of the Auto Industry*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston 2010.

²⁸ E. MacAskill, *Mitt Romney under Fire after Comments Caught on Video*, «The Guardian», 18 September 2012 (<https://urly.it/314jta>).

²⁹ M. Coppins, *Romney. A Reckoning*, Scribner, New York 2023, pp. 40-41.

³⁰ R.P. Formisano, *The Tea Party. A Brief History*, Johns Hopkins UP, Baltimore (Md) 2012.

³¹ T. Skocpol-V. Williamson, *The Tea Party and the Remaking of Republican Conservatism*, Oxford UP, New York 2013, p. 242.

per la vicepresidenza³². Pertanto, la scelta di Romney di non ricandidarsi al Senato nel 2024 non ha significato solo l'uscita di scena di uno dei più tenaci antagonisti di Trump all'interno del proprio partito, poiché è stato l'unico senatore repubblicano a votare a favore dell'impeachment di Trump sia nella procedura riguardante l'Ucraina all'inizio del 2020 sia in quella relativa all'istigazione dell'assalto a Capitol Hill cinque anni dopo³³. In seguito al ritiro di Paul Ryan, l'ex Speaker della Camera dei Rappresentanti e candidato alla vicepresidenza nel 2012, già nel 2019, la rinuncia di Romney a un secondo mandato a Washington ha comportato anche l'abbandono della politica attiva da parte di uno degli ultimi e più autorevoli assertori repubblicani del neoliberalismo e della necessità che i repubblicani prendessero le distanze dalle rivendicazioni della *working class*.

Però, le scaturigini del passaggio di parte del ceto operaio nel campo repubblicano sono collocabili ancora più indietro nel tempo. Risalgono alla stagnazione economica degli anni '70 del '900 quando, soprattutto i lavoratori bianchi, colpiti dalle prime manifestazioni della delocalizzazione degli impianti industriali all'estero, accusarono il partito democratico di ignorare le loro esigenze. Si aspettavano principalmente interventi per la riqualificazione di chi aveva perduto l'impiego nelle manifatture e un sostegno alle loro aspirazioni a diventare classe media per realizzare il proprio «sogno americano». Invece, i democratici sembravano limitarsi a promuovere l'accelerazione dei tempi di integrazione degli afroamericani e a prendersi cura degli *undeserving poors*, gli indigenti per ragioni di indolenza – anziché a causa della contingenza economica – che facevano affidamento sul welfare federale senza impegnarsi a migliorare la propria condizione³⁴. Così, nel 1972, il repubblicano Richard M. Nixon conquistò il 57% del voto dei lavoratori manuali e il 54% di quello degli iscritti ai sindacati³⁵.

Il fenomeno si accentuò negli anni '80, con l'emergere dei *Reagan Democrats*, gli operai che per ceto sociale avrebbero dovuto sostenere i candidati democratici ma che invece si schierarono con i repubblicani Ronald Reagan e George H.W. Bush nelle tre elezioni comprese tra il 1980 e il 1988. Gli anni '90, che costituirono il periodo più lungo di crescita ininterrotta dell'econo-

³² J.P. Stockley, *Newt Gingrich: It Takes More Than Ideas to Win a Nomination*, in W.J. Miller (ed. by), *The 2012 Nomination and the Future of the Republican Party: The Internal Battle*, Lexington Books, Lanham (Md) 2013, p. 163; P. Stone, *Gingrich in Pole Position to Join Trump Presidential Ticket, Say Conservatives*, «The Guardian», 6 June 2016 (<https://urlly.it/314jv0>).

³³ A. Karni, *Romney Hopes to Lead the Way into Retirement*, «New York Times», 14 September 2023, p. A16.

³⁴ S. Greenberg, *Middle Class Dreams: Politics and the Power of the New American Majority*, Yale UP, New Haven (Ct) 1996.

³⁵ J. Cowie, *Stayin' Alive. The 1970s and the Last Days of the Working Class*, New Press, New York 2010, pp. 121, 161.

mia statunitense dalla seconda guerra mondiale, ridimensionarono la presenza dei lavoratori nelle fila del partito repubblicano. Così, se il candidato repubblicano alla Casa Bianca ottenne il 52% del voto degli operai bianchi nel 1980, il 56% nel 1984 e ancora il 52% nel 1988, la percentuale scese al 32% nel 1992 e al 38% nel 1996³⁶. Ma il ceto operaio continuò la propria opposizione alla globalizzazione, anticipando fuori dai seggi il successivo distacco elettorale dal nuovo partito democratico di matrice neoliberista, forgiato da Bill Clinton e rilanciato poi da Obama, che si stava invece facendo promotore dell'integrazione dei mercati mondiali.

Non a caso, durante l'amministrazione Clinton, fu la principale denominazione sindacale, l'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations (AFL-CIO), sia a cercare senza successo di impedire la ratifica del North American Free Trade Agreement – l'accordo di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico, entrato in vigore il 1° gennaio 1994, contro cui Trump avrebbe lanciato i suoi strali – sia a partecipare alla contestazione del summit della World Trade Organization a Seattle nel 1999, in nome della difesa dei posti di lavoro negli Stati Uniti³⁷. Per la stessa ragione, l'AFL-CIO criticò il trattato della Trans Pacific Partnership, stipulato da Obama nel 2016 ma denunciato da Trump l'anno successivo, e i negoziati per la Transatlantic Trade and Investment Partnership, che il presidente democratico iniziò senza arrivare alla firma³⁸.

La celebrazione del suo predecessore William McKinley, definito «un grande presidente» nel discorso del secondo insediamento³⁹, appare tutt'altro che casuale. Non riflette solo l'aspirazione di Trump a una «presidenza imperiale»⁴⁰. Attesta anche che Trump vorrebbe tornare a un periodo in cui i lavoratori bianchi erano saldamente legati al partito repubblicano. Accadde nel 1896 e nel 1900, quando il rigido protezionismo doganale proposto da McKinley sembrò funzionale non a consentire maggiori profitti agli industriali, bensì a scongiurare una riproposizione della recessione e della conseguente contrazione dei livelli occupazionali nelle manifatture, che si erano verificate sotto il democratico Grover Cleveland a partire dal 1893, e ad assicurare pertanto un «full dinner pail» agli operai⁴¹. Gli Stati industriali del Nord-Est e della regione dei Grandi Laghi si trasformarono in roccaforti del

³⁶ J.J. DiIulio, *Biden, Trump, and the 4 Categories of White Votes*, Brookings Institution, Washington 2024, p. 3.

³⁷ G. Chaison, *The Unions' Response to Globalization*, Springer, New York 2014, pp. 30-31; R. Kiely, *The Clash of Globalisations. Neo-Liberalism, the Third Way, and Anti-Globalisation*, Brill, Leiden 2005, p. 235.

³⁸ B. Vail, *Rejecting TPP, AFL-CIO's Trumka Calls for «Global New Deal»*, «In These Times», 25 March 2014 (<https://urly.it/314jv1>).

³⁹ D. Trump, *The Inaugural Address* cit.

⁴⁰ *Project 1897*, «The Economist», 25 January 2025, p. 7.

⁴¹ K. Phillips, *William McKinley*, Times Books, New York 2003, pp. 77-78.

partito repubblicano, una forza politica resa più moderna dall'elettorato operaio il cui voto era stato conquistato con la politica di innalzamento delle tariffe doganali, rivalutata come magnete per la *working class* anche da Karl Rove, l'ex consigliere del repubblicano George W. Bush, trasformatosi in storico dopo il ritiro dalla politica attiva⁴².

In particolare, le consultazioni del 1896 innescarono un riallineamento dei votanti che, con l'eccezione dei due mandati di Woodrow Wilson maturati in circostanze straordinarie (la fuoruscita dei progressisti dal partito repubblicano nel 1912 e la prima guerra mondiale nel 1916), grazie al sostegno del ceto operaio, resero i repubblicani il partito di maggioranza nelle elezioni presidenziali per un terzo di secolo, fino alla sconfitta di Herbert Hoover contro Franklin D. Roosevelt nel 1932⁴³. Se un nuovo riallineamento è in corso negli Stati Uniti odierni⁴⁴, anziché attribuirne l'inizio al ritorno di Trump alla Casa Bianca nel 2024, la svolta dovrebbe essere collocata tra le elezioni del 2012 e quelle del 2016, in seguito all'esaurirsi del ruolo tradizionale del partito democratico quale portavoce della *working class*, soprattutto bianca, e all'assunzione di tale funzione da parte di un partito repubblicano trasformato in senso populista da Trump per intercettare il preesistente scontento verso i *New Democrats* di Clinton e Obama.

⁴² K. Rove, *The Triumph of William McKinley. Why the Election of 1896 Still Matters*, Simon & Schuster, New York 2015.

⁴³ J.L. Sundquist, *Dynamics of the Party System. Alignment and Realignment of Political Parties in the United States*, Brookings Institution, Washington 1983, pp. 154-65; P. Kleppner, *Continuity and Change in Electoral Politics, 1893-1928*, Greenwood Press, Westport (Ct) 1987.

⁴⁴ Sul concetto di riallineamento cfr. T. Rosenof, *Realignment. The Theory That Changed the Way We Think About American Politics*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md) 2003.